

Bersani, Letta e il gioco dei «ticket»

di Salvatore Vassallo

La costruzione del Partito democratico rischia di rimettere in moto le immanenti tendenze al frazionismo e al trasformismo storicamente proprie della classe politica italiana: tutti o quasi sul carro del vincitore, ciascuno per conto suo. Ma le regole competitive che il Pd si è dato (il «metodo delle primarie»), potrebbero anche costituire una straordinaria opportunità per sfidare la tradizionale avversione al rischio della nostra classe politica e la sua attitudine a sganciare la politics, il conflitto per il potere, dai contenuti, dalle policies. Da questo punto di vista, stiamo assistendo a un esperimento di straordinario interesse. Non è affatto detto, ma è ancora possibile che il 14 ottobre i sostenitori dell'Ulivo siano messi di fronte non solo a contrapposte ambizioni ma anche a diverse visioni del Pd e indirizzi alternativi di politica pubblica. Si intende che la competizione è sempre alimentata, oltre che da idee in conflitto, da legittime ambizioni individuali, prima di essere canalizzata dalle opportunità definite dalle regole del gioco. In concreto, l'eventualità che emergano candidature alternative a Veltroni sono appese all'ambizione di Pierluigi Bersani, che aveva assaporato la prospettiva di una candidatura sostenuta dal suo partito; o all'ambizione di Enrico Letta, il quale difficilmente può accettare d'essere gerarchicamente sottoposto al suo amico-rivale Dario Franceschini. Le regole simil-primarie dovrebbero incentivarli a correre: sono quasi obbligati, oggi, a dare prova che la loro indipendenza è pari alle loro ambizioni, se vogliono continuare a coltivarle. Il fattore età, oltre alla forza dei legami di partito, potrebbe essere quindi decisivo. Si noti peraltro che le regole, almeno nella attuale versione non definitiva, consentono diversi schemi di gioco. E anche candidature considerate non competitive come quelle di Letta e Bersani potrebbero diventarlo. Non è affatto escluso, ad esempio, che loro stessi stiano meditando di marciare divisi per colpire uniti. Potrebbero candidarsi separatamente, il primo puntando sull'orgoglio della «sinistra democratica», il secondo marcando l'accento sul «mercato», entrambi tessendo le lodi dei distretti industriali e facendo la corte alla piccola e media impresa, ciascuno coltivando la propria rete organizzativa (popolare e diessina) di riferimento. Con l'obiettivo di costringere Veltroni al ballottaggio in Assemblea, dove potrebbero sommare i rispettivi delegati. Sarebbe in effetti un modo non proprio ortodosso ma elettoralmente efficace, da parte del ticket «tecnocratico» Bersani-Letta, per sfidare il ticket «buonista» Veltroni-Franceschini.

Se questo avvenisse, ci sarebbe un incentivo per tutti a parlare in maniera più concreta di contenuti. Naturalmente non ci si attende che i candidati alla guida del Pd proponano, oggi, una piattaforma programmatica compiuta. Dovrebbero certamente dare un'idea del Pd che hanno in mente, spiegare in cosa la loro visione è diversa dagli altri competitori. Ma siccome sarebbero pur sempre candidati a guidare il principale partito di governo, dovrebbero dire anche qualcosa di più specifico sulle loro preferenze di politica pubblica, facendo capire a che tipo di elettorato credono il Pd si debba rivolgere. Siccome non possono parlare di tutto, quanto meno dovrebbero declinare in termini operativi i temi che considerano prioritari. Se Letta e Bersani credono di poter recuperare l'elettorato del Nord dovrebbero dire concretamente come. Con una riduzione delle tasse? Quali?

Con un alleggerimento delle incombenze burocratiche sulle imprese? Quali? Naturalmente a quesiti del genere dovrebbe rispondere a maggior ragione Veltroni, data la sua reputazione di abile venditore di ossimori, di incantatore di pubblici eterogenei, tanto più se sfidato da competitori con fama di problem solver.

Al Lingotto ha esposto un bel progetto a maglie larghe e ha segnalato che intende darsi un profilo piuttosto netto. Con due competitori come Bersani e Letta sarebbe costretto a scendere nel dettaglio. Il dibattito pubblico che ne scaturirebbe sarebbe un bene per il Pd e per il centrosinistra. Sarebbe una vera novità per la politica italiana.